

Il narratore

«La sua ignoranza non ha limiti, signorina!»

Se non è riuscita a correggere la mia verifica direi che non sono l'unica qui ad essere ignorante.

«E la sua mancanza di rispetto verrà presa in grande considerazione nel voto di questo trimestre!»

Sì, il trimestre che conta poco o niente nella valutazione di fine anno. Non si preoccupi, mi sono divertita abbastanza per ora, da gennaio farò il necessario per non dover pensare a lei durante l'estate. Avrò di meglio da fare, gliel'assicuro.

«Come si permette di consegnare una verifica scritta interamente in inglese?!»

Per qualche momento il silenzio è totale, se non per qualche risatina soffocata dal fondo dell'aula.

Ha finito? Allora ho due favori da chiederle. Primo: la prego di non avere mai figli, è essenziale che l'errore genetico che ha portato alla sua esistenza sia immediatamente estirpato dal processo evolutivo. E secondo: questa notte accenda una stufa in camera e sigilli bene porte e finestre. Non posso spiegarle come, perché non capirebbe, ma le prometto che in questo modo il quoziente intellettuale medio del pianeta, calcolando ogni forma di vita animale e vegetale, salirà di diverse decine di unità.

Ino non dice una parola e abbassa il capo, stringendo i denti, mentre la professoressa la osserva furibonda.

No. Tutto questo è sbagliato. A nessuno interessa leggere i monologhi immaginari di chissà quale teenager con gli ormoni fuori linea. Chi mai dovrebbe immedesimarsi in questo protagonista? Scrivere una verifica in inglese senza apparente motivo e comportarsi in questa maniera non contribuisce affatto a creare un protagonista gradevole, a questo punto è meglio ripartire da zero.

Rufus si sveglia di soprassalto nella stanza buia e con una smorfia di dolore si porta una mano alla testa.

Ma che sta succedendo? Che strano sogno... Già, proprio strano.

Rufus si stiracchia e si alza dal letto con uno sbadiglio. È un diciassettenne alto e piuttosto magro, vestito in modo semplice e con i capelli spettinati raccolti in un codino improvvisato.

«Iris, che ore sono?»

L'ologramma luminoso di una graziosa ragazza sorridente della stessa età di Rufus compare nella stanza.

«Sono le 4:35 del mattino.»

«Tanto vale fare colazione e mettersi al lavoro, allora... Grazie Iris.»

«Di nulla.»

Iris scompare e le luci si accendono, illuminando la stanza spoglia ma ordinata, tranne che per la scrivania in completo subbuglio, con diversi monitor, parti meccaniche e fogli pieni di appunti. Ancora assonnato, Rufus si avvia verso la mensa comune, spaziosa, con lunghe tavolate e ampie finestre lungo le pareti che danno sul panorama di una futuristica città, con veicoli fluttuanti che si muovono a velocità supersonica.

Nella mensa una ragazza dai vistosi capelli di diversi colori sta mangiando un'insalata.

«Hey, Cyra! Che fai qua a quest'ora?»

Cyra non dà segno di averlo sentito e continua a mangiare, mentre Rufus recupera una mela dal bancone dietro di lei e le dà un morso. Rufus si avvicina a Cyra e dopo aver inghiottito le toglie un tappo auricolare dall'orecchio destro.

«Un'altra esibizione in discoteca?»

«Oh, ecco dov'erano finiti!»

Cyra si sfilava anche il tappo auricolare sinistro e mette entrambi in una scatolina verde di metallo, per poi assumere un'espressione contrariata.

«Non hai ricevuto il mio messaggio? Ti ho chiesto se volevi assistere anche tu. Magari uscire dalla tua stanza una volta tanto ti farebbe bene.»

Rufus si gratta la testa e sorride imbarazzato.

«Davvero? Scusa, è che... sono diversi giorni che non controllo i messaggi. E poi sai che detesto i posti affollati.»

Cyra scoppia in una risatina e gli dà un pugno affettuoso sulla spalla.

«Sì, sì, lo so. Ti sto prendendo in giro. Va bene se passo da te questo giovedì sera? Così ti faccio sentire le mie ultime canzoni dal vivo e ti do qualche nuova dritta.»

«Quando vuoi. Tra l'altro ho finito da poco il mio progetto per l'upgrade di Iris, quindi potrei installarlo nella tua stanza.»

«Oh, ma non c'è bisogno che ti scomodi!»

«E invece sì, dopotutto sei stata tu ad insegnarmi tutto quello che so sull'ingegneria acustica, perciò senza il tuo aiuto non sarei riuscito nemmeno ad iniziare la metà dei potenziamenti su cui ho lavorato. E poi... e-ehm... Mi servirebbe qualcuno che lo testi e mi faccia critiche, più o meno costruttive.»

Cyra trattiene a stento le risate.

«Evviva l'onestà! A giovedì allora.»

Molto meglio, direi. Personaggi piacevoli, conversazione piuttosto scorrevole. Tutto sommato questo è un buon inizio. Ma una buona storia ha bisogno di conflitto, di emozioni, di pathos, giusto?

Un bagliore proveniente dall'esterno sorprende i due, che, confusi, si avvicinano ad una finestra per vedere cosa sta succedendo. **Numerosi funghi atomici si espandono di fronte ai loro occhi**, lasciandoli senza fiato e pietrificati.

Cosa? Com'è possibile? Tutte le applicazioni tecniche a fine militare sono state bandite da secoli ormai! Non esistono nazioni dal secondo millennio dopo Newton! Chi... perché sta accadendo questo?! Questo non è importante. Ma che...? Non c'è abbastanza spazio per motivazioni profonde, prendi Cyra e scappa, Rufus. E fai in modo che lo spettacolo sia interessante. Cosa...? Chi sta parlando?!

L'onda sonora delle esplosioni finalmente li raggiunge, crepando il vetro e scuotendo violentemente l'edificio. Rufus barcolla ma riesce a mantenere l'equilibrio, mentre Cyra cade per terra con un grido e mentre fa per alzarsi detriti e pezzi di edifici colpiscono le finestre, mandandole in frantumi. Rufus aiuta Cyra a rimettersi in piedi, mentre lei si asciuga copiose lacrime con la manica.

«Che cosa dobbiamo fare, Rufus?»

Cyra si siede su una panca e affonda la testa fra le mani, singhiozzando, mentre Rufus, pallido, continua ad osservare l'orizzonte fuori dalla finestra, come in trance.

«Io... Io credo che dovremmo andarcene.»

«Andare dove? Mezza città sta bruciando là fuori! Mezza città!»

Ok, devo calmarmi. Il panico mi sta facendo brutti scherzi ed in questo momento la mia incolumità dipende dalla mia capacità di pensare razionalmente.

«Non lo so. Via dalle radiazioni. Verranno organizzate missioni di soccorso, ci aiuteranno... Spero...

Dov'è la tua macchina?»

«Al parcheggio 7, sul tetto.»

È il momento di correre, Rufus.

Un grande veicolo pesantemente armato passa davanti alla finestra, sparando profusamente verso l'edificio di fronte al loro.

Tutto questo non sta succedendo davvero. È impossibile. Non ha alcun senso.

«CORRI! ORA!»

Rufus afferra il polso di Cyra ed insieme si lanciano verso l'uscita più vicina, mentre il velivolo militare si gira nella loro direzione e apre il fuoco, mirando alla base dell'edificio e salendo velocemente. I due fanno appena in tempo ad uscire dalla mensa prima che questa sia devastata e quasi obliterata dall'inferno di proiettili. Correndo a perdifiato attraverso il palazzo i ragazzi incontrano numerosi corridoi bloccati da crolli, causati dalle continue raffiche che scuotono l'intera struttura, ormai instabile.

«Attraversando questa stanza dovremmo raggiungere le scale di sicurezza interne e da lì arrivare al tetto sarà facile!»

Rufus irrompe nella sala **dove un gruppo di automi armati con possenti mitragliatrici si volta per scoprire l'origine del trambusto**, incuranti del mare di cadaveri martoriati dai colpi di arma da fuoco che stanno calpestando.

E questi da dove arrivano? Siamo morti! No, almeno per ora. Ancora tu! Sei tu la causa di tutto questo?! Certo che lo sono. Io sono la causa di tutto nel tuo mondo. Chiamami Dio se ti pare. Perché? Perché lo stai facendo? Risparmiati queste domande per il climax di questa storia. Per ora limitati a pensare alla tua fuga. Ricorda che non sei l'unico che sta rischiando la vita.

Rufus richiude la porta con forza e spinge Cyra per terra insieme a lui, mentre grossi proiettili perforano la porta e parte della parete. Al cessare degli spari entrambi si rialzano e fanno uno scatto nella direzione da cui sono venuti. Dopo un paio di minuti di corsa disperata attraverso corridoi e stanze, Cyra, ansimando, fa segno a Rufus di fermarsi.

«Credo... Credo che... li abbiamo seminati. Non sembravano... molto veloci.»

«E ora che facciamo?»

Cyra si guarda intorno per orientarsi.

«Forse... da qui possiamo arrivare alle scalette di manutenzione!»

Cyra spalanca una finestra e si sporge fuori, per poi indicare con entusiasmo la lunga e stretta scaletta di metallo che percorre verticalmente tutto l'edificio, non troppo lontana dalla finestra.

«Sì, sì! Eccola! Però...»

Lo sguardo di Cyra si volge verso il terreno diverse decine di metri più in basso e lei deglutisce.

«Non ci sono finestre più vicine. Dobbiamo saltare.»

Rufus si sporge di fianco a lei per controllare con i suoi occhi.

«Okay... Chi va per primo?»

I due si squadrano per qualche istante, senza che alcuno dei due si offra volontario, poi Cyra alza un sopracciglio.

«Morra cinese? Chi perde salta per primo.»

Rufus inspira profondamente, conscio del peso che avrà il risultato di quel semplice gioco.

«Perché no. Mi sembra onesto.»

I ragazzi scuotono il pugno per tre volte e rivelano la loro scelta: la mano di Rufus è aperta, mentre quella di Cyra, visibilmente sconfortata, è chiusa.

«Dannazione... E va bene»

Cyra si arrampica sul parapetto della finestra facendo pressione sul muro per non perdere l'equilibrio e, dopo qualche momento di esitazione, salta verso la scaletta con un piccolo grido di terrore e afferra un piolo, per poi iniziare a salire con mani ancora un po' tremanti.

«Visto? Te l'avevo detto che era facile! Ora è il tuo turno, fifone!»

«Non l'hai mai detto! E guarda che nemmeno tu volevi saltare!»

Rufus si issa sul parapetto e segue l'esempio di Cyra, cominciando così la scalata dietro di lei. Il panorama visibile dalla loro posizione è apocalittico, terrificante. Durante gran parte della salita nessuno apre bocca, ma all'ultimo piano Cyra rompe il silenzio.

«Beh, se vogliamo essere ottimisti, almeno indosso dei pantaloni e non una minigonna... Ma forse tu avresti preferito quella, vero?»

Rufus, sollevato da quella punta di ironia di fronte alla tragedia, si concede una risata, seppur un po' forzata.

«Non so come tu abbia fatto a sdrammatizzare questa situazione, ma a quanto pare ci sei riuscita! Tanto di cappello.»

Raggiunto il tetto Cyra, stringendo le chiavi nella mano, corre alla ricerca della sua auto, seguita da Rufus.

«Eccola! Là!»

I due scattano verso la macchina, **quando un mech da demolizione di grandi dimensioni, poggiante su quattro arti robotici e privo di armi balistiche, atterra violentemente di fronte a loro.** Il mech solleva una delle gambe anteriori e Cyra, che è la più vicina, non fa in tempo a reagire. L'arto metallico la colpisce con immane violenza e la scaraventa contro un'auto.

«CYRA!»

Rufus si lancia verso l'amica, mentre il mech, muovendosi lentamente, lo insegue. Il corpo di Cyra è disteso scompostamente davanti all'auto contro cui ha impattato, gli arti e soprattutto il collo in una posizione del tutto innaturale. Rufus crolla sulle sue ginocchia accanto a lei, incapace di emettere un suono, incapace di pensare. Può solo guardare mentre i suoi occhi si riempiono di lacrime.

È un peccato che un buon personaggio come lei debba andarsene così presto, ma purtroppo dei limiti di spazio sono stati imposti, non ci si può fare nulla. Perché mi fai questo? Godi nel vedermi soffrire? Non esattamente. Nei racconti dev'essere presente del dramma, per mantenere alta l'attenzione. Se tutti fossero felici e non accadesse nulla di male la storia sarebbe noiosa, priva di eccitazione.

Attraverso le lacrime che appannano la sua vista, Rufus nota le chiavi ancora strette nella mano di Cyra e le recupera. In quel momento il mech lo raggiunge e alza un arto. Rufus fa appena in tempo a scansarsi e ad iniziare l'ultimo sprint verso la fuga, prima che il metallo sbatta violentemente contro

il pavimento e contro il corpo senza vita di Cyra, ma lui non si volta. Rufus raggiunge l'auto e con gran foga la apre e la mette in moto, per poi sfrecciare al massimo della velocità il più lontano possibile.

Ed ora, per poter finire la storia, devo solo aspettare cinque secoli.

Rufus osserva il paesaggio di fronte a lui. I pochi palazzi ancora non crollati si stagliano contro il cielo limpido, coperti di rampicanti e muschio. Quelli già a terra sono invece quasi indistinguibili tra la vegetazione fitta. La brezza leggera trasporta il canto degli uccelli ed il rumore delle fronde degli alberi.

Possibile che un paesaggio così maestoso sia generato da avvenimenti tanto terribili?

Rufus si incammina verso una radura, portando in spalla un grosso sacco di tela dall'aspetto pesante, ma non fa fatica. Il suo corpo non è più fatto di carne, e non ne condivide i limiti.

All'interno della radura sono presenti una gran quantità di apparecchi ronzanti, tutti collegati fra loro con cavi di diverse dimensioni che coprono quasi interamente il terreno. Rufus appoggia a terra il sacco e inizia ad estrarre materiali elettronici, cavi e piccoli congegni che inizia a collegare con rapidità agli altri. Terminata questa operazione si avvicina al tavolo al centro del caos, su cui si trovano solo un vecchio monitor, una tastiera e una piccola e ammaccata lastra di metallo verdastro, incrostata da una sostanza color carminio. Rufus accende il monitor e batte alcuni comandi sulla tastiera.

È arrivato il momento di testare se tutto il mio lavoro ha dato frutti.

I suoi pensieri appaiono sullo schermo, tutto funziona come dovrebbe. Rufus sorride, le parole sullo schermo descrivono il suo successo e la sua reazione.

*Funziona! Finalmente avrò la rivincita, la mia vendetta per tutto ciò che è successo! So che mi stai ascoltando, Dio. **E quindi ci sei riuscito. Sono orgoglioso di te. Cosa spera di fare, esattamente?***

Io ti odio, Dio, con ogni fibra del mio essere! Per quello che hai fatto a me, a questo mondo, e soprattutto a Cyra, io giuro che ti distruggerò! E poi mi riprenderò tutto ciò che mi hai rubato.

Il monitor continua a trascrivere gli avvenimenti.

Vorresti riscrivere la storia? Mi prendi per un idiota? Hai sbagliato i tuoi calcoli, Rufus. Prova a scrivere, se vuoi, ma non funzionerà. Cosa?

Rufus schiaccia ansiosamente i tasti della tastiera a vuoto.

Cosa hai fatto? Doveva funzionare, ho controllato! Te l'ho detto, hai sbagliato i calcoli. Perché io ho deciso che tu li sbagliassi. Non capisci? La tua coscienza non è altro che un'apparenza. Mi sei ostile perché IO voglio che tu lo sia! Tutto ciò che pensi e che provi è opera MIA! Ma persino io non sono indipendente. È qualcun altro che dall'esterno mi ha dato l'onniscienza e questa voce. E per lui questa nostra lotta è poco più che un gioco! BASTA! Non voglio sapere nulla dei

*tuoi assurdi paradossi filosofici! Voglio avere indietro la mia vita! **Mi dispiace per te, ma non lo posso fare. Lo spazio sta terminando. È giunto il momento di porre fine a questo racconto con un finale ad effetto! Cosa intendi... Oh no!***

Rufus alza il pugno, pronto a distruggere il monitor, **ma è troppo tardi.**

Sullo schermo appaiono le parole: Sullo schermo appaiono le parole: Sullo schermo appaiono le parole: Sullo schermo appaio